



Collaboriamo alla costruzione di una comunità viva di fede

Lettera pastorale per il 27 gennaio 2013

+ Felix Gmür
Vescovo di Basilea

Care sorelle e cari fratelli!

Un anno fa, in occasione del restauro della nostra cattedrale, parlai del cantiere „chiesa”. Ora i lavori sono conclusi. La cattedrale brilla di nuovo splendore. Nella festa di S. Orso ho potuto benedirla e consacrare l’altare. Molti ospiti da ogni dove hanno condiviso con me questa celebrazione e mi hanno accompagnato nella preghiera. Per questo desidero ringraziare di cuore.

Una tale celebrazione è senz’altro una grande gioia. Ancora più avvincente del giorno di festa è ciò che viene ora. Che cosa succede nella cattedrale riaperta? Chi ci entra? Come si riempie di nuovo di vita? Nel cantiere „chiesa“ non abbiamo mai finito di costruire.

1. Chiesa come corpo – gli uni con gli altri

Ovviamente con il termine chiesa non si intende solo la costruzione. In primo luogo la chiesa è una comunità di fede. Già l’apostolo Paolo si è chiesto: Come vive questa comunità di fede se assume come criterio la parola e l’operato di Gesù Cristo? Paolo risponde con un’immagine: La chiesa è un *corpo*. È un organismo vivo. Sappiamo

dalla biologia che un organismo rimane vivo solo se si rinnova continuamente dal di dentro. Esso rimane ciò che è nella misura in cui si trasforma. Quindi noi rimaniamo chiesa nella misura in cui diventiamo sempre di nuovo chiesa. La chiesa non è una realtà statica, bensì un processo, un evento dinamico. Poiché quindi il corpo è formato da membra, il corpo ecclesiale si rigenera sulla misura dei singoli membri della chiesa. Quindi noi, care sorelle e cari fratelli, che siamo le singole membra, cioè coloro che fanno sì che il corpo sia un organismo pieno di vigore, determiniamo in qualche modo il ritmo della vivacità della chiesa. Come costruttrici e costruttori siamo corresponsabili della vivacità della nostra chiesa.

2. Varietà dei carismi – gli uni per gli altri

Tutti i battezzati sono abilitati a collaborare, perché tutti siamo stati benedetti con doni speciali. Paolo li chiama carismi, doni della grazia. Sono capacità, doti, talenti, servizi. Non solo a Corinto, anche nelle nostre aree pastorali e parrocchie, missioni di altra lingua, piccole e grandi comunità ci sono persone con i carismi più diversi. Questa è una benedizione e possiamo esserne riconoscenti.

Ora, Corinto non era per niente una comunità di fede esemplare. C'erano forti contrasti, perché gli uni si mettevano al di sopra degli altri e ritenevano di essere migliori. Paolo si oppone decisamente. Ogni carisma è prezioso, ogni carisma è importante e decisivo per la vita. Non ci sono doni di grazia che siano migliori o peggiori, più importanti o meno importanti. Per spiegare questo, Paolo parla del corpo e delle sue membra. Egli vuole difendere e far valere il diritto di quelle persone che pensano di avere doti meno importanti o di svolgere servizi meno stimati. Essi non devono pensare: „lo non appartengo al corpo!“ (1 Cor 12,15.16). Al contrario! Essi ne fanno parte! Allo stesso tempo Paolo esorta coloro che presumibilmente fanno di più e sono più capaci, che dominano e che assumono compiti ritenuti più importanti, ad inserirsi nella comunità di fede. Essi non devono in nessun modo pensare degli altri: „Non ho bisogno di voi!“ (1 Cor 12,21). Sbagliano di grosso! Il corpo ha bisogno di tutte le membra; la chiesa ha bisogno di tutti i carismi e servizi!

Pertanto siamo grati e riconoscenti per l'impegno dei volontari nelle visite alle famiglie, negli ospedali e in vari istituti. Siamo stimolati da nuove idee che vengono da gruppi di bambini e di giovani e confidiamo nella preghiera di intercessione di chi prega nel silenzio. Nelle celebrazioni festive apprezziamo il canto del coro e contiamo sull'affidabilità di sacrestane, sacrestani e custodi.

La varietà dei doni e dei servizi è una grande ricchezza, premessa per una chiesa viva. Decisiva però non è tanto la varietà, quanto molto di più il gioco d'insieme, la collaborazione. L'organismo "chiesa" diventa vivo se le membra si accordano le une con le altre. Il corpo vive a partire della relazione fra le sue membra. La chiesa vive a partire delle relazioni, nelle quali i carismi e i servizi delle persone vengono alla luce. L'imperativo attuale per la chiesa nella nostra diocesi si chiama gioco d'insieme, collaborazione. Ciò significa rispetto dei propri doni e delle proprie capacità e ovviamente anche rispetto dei limiti che vengono posti al proprio agire. Ciò richiede stima dei pareri, dei propositi e dei compiti degli altri e una misura abbondante di reciproca benevolenza. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. Dobbiamo poter contare gli uni sugli altri. Solo così il corpo può vivere. Senza la pluralità delle membra manca qualcosa, perché le membra che vogliono vivere solo per se stesse non formano il corpo. I carismi sono doni di Dio non per noi stessi, bensì per l'edificazione della comunità di fede di Dio.

3. Unità nella diversità attraverso lo Spirito – in Cristo

Ciò che Paolo scrive a proposito del gioco d'insieme, della collaborazione tra i carismi a servizio della comunità di fede ha carattere molto pratico per la vita. Problemi nell'organizzazione della comunità, che nascondono un forte potenziale di conflittualità, li conosciamo anche noi. Anche le insicurezze nei compiti e nei ruoli ci sono note. L'invito alla stima reciproca e al lavoro d'insieme è perciò giustificato. Si potrebbe quasi pensare che qui Paolo parli come un consulente di organizzazione. Ma è qualcos'altro che lo muove. È lo Spirito che lo spinge. Questo Spirito lega la comunità di fede a Cristo. Lo celebriamo nella vita sacramentale. Nel battesimo per opera dello Spirito veniamo inseriti nel corpo di Cristo (1 Cor 12,13). Per questo il corpo della chiesa non è un corpo qualsiasi, ma il corpo di Cristo. Paolo scrive: „Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.“ (1 Cor 12,27).

4. Chiesa come corpo di Cristo – rendere testimonianza

„Ora voi siete corpo di Cristo!“ È un'affermazione forte. Qui dobbiamo metterci attentamente in ascolto. La chiesa non è *come* il corpo di Cristo, no: è corpo di Cristo. Addirittura leggiamo: „Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra (...) così anche il Cristo“ (1 Cor 12,12). Per l'apostolo Paolo, la chiesa è Cristo. La varietà

dei carismi manifesta l'unico Cristo. Nel gioco d'insieme, nella collaborazione tra le diverse capacità, anche nei problemi e nelle tensioni, si manifesta Cristo. Cristo infatti si identifica con la sua chiesa e con le membra che la compongono.

Luca presuppone questa identificazione tra Cristo e la chiesa quando Cristo, negli Atti degli Apostoli, chiede: „Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?“ (At 9,4). Cristo riferisce alla sua persona la persecuzione della chiesa e dei discepoli. È la *sua* chiesa, il *suo* corpo.

Per questo è ancora più seria l'esortazione dell'apostolo. È così come noi siamo chiesa che Cristo viene annunciato. È così come noi, comunità di fede, testimoniamo l'unità del corpo di Cristo, anche al di là dei dolorosi confini confessionali, che Cristo viene recepito. È così come noi viviamo e configuriamo il nostro essere chiesa nelle aree pastorali, parrocchie, missioni e comunità, che Cristo viene conosciuto. Se noi perseguiamo i nostri progetti senza riguardo verso gli altri, se guardiamo gli altri dall'alto in basso e addirittura neghiamo la retta fede e la buona volontà gli uni degli altri, se liti e interessi personali prendono il sopravvento, allora trasmettiamo una misera immagine di Cristo. Così era a Corinto, dove regnava tanto disordine. Non deve essere così nella diocesi di Basilea!

Perciò vi incoraggio, care sorelle e cari fratelli: rallegriamoci dei diversi carismi! Essi vengono dallo Spirito e sono voluti da Dio. Impegniamo i nostri talenti a favore della comunità! Voi conoscete al meglio le vostre possibilità personali. Si può testimoniare Cristo ovunque. Il Concilio Vaticano II ci incoraggia a rispondere sempre della nostra fede in Cristo, ovunque ci troviamo: nel mondo in cui Dio ci ha posto. È per tutti noi una sfida entusiasmante. Così vive la chiesa, così vive Cristo nel mondo di oggi, dentro e fuori le mura della chiesa. Ogni testimonianza contribuisce a far sì che la chiesa sia colorata e continui ad essere viva. Mi auguro che i nostri carismi vengano alla luce. Per questo prego e mi impegno. Attraverso la nostra testimonianza risplende Gesù Cristo. La sua benedizione ci incoraggi e ci rafforzi. Amen.

Vostro
+Felix Gmür
Vescovo di Basilea

Lectures of the 3^a Sunday of the ordinary time, Year C:

1 ^a Reading:	Ne 8.2-4a.5-6.8-10
Responsorial Psalm:	Sal 19, 8.9.10.12 e 15
2 ^a Reading:	1 Cor 12,12-31a
Gospel:	Lc 1,1-4; 4,14-21

The text is to be read as a homily in the celebrations of January 26-27, 2013 or to be made known in another appropriate way.